

Officelayout

Progettare, arredare, gestire lo spazio ufficio | Design and furnishing of office space

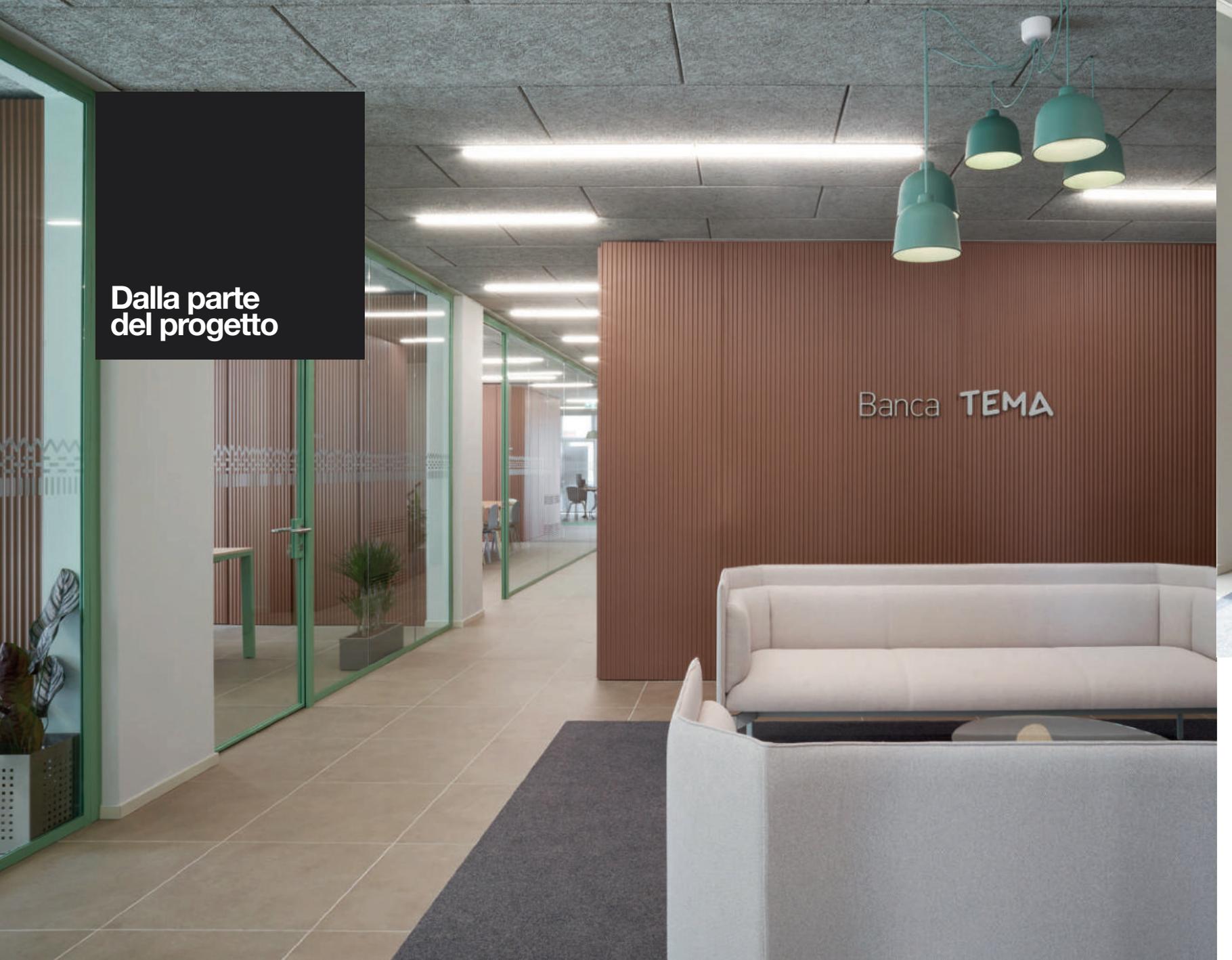
Soia International _ Via Martiri Oscuri 3 _ 20125 Milano _ Poste It spa - spec.p.a. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46), art. 1 comma 1 _ DCB MI Euro 7,00



193

aprile-giugno 2023

Quale seduta per l'ufficio ibrido?
Strumenti ergonomici, e non, nell'ufficio moderno
Pavimenti sopraelevati per esterni
Piccole, confortevoli e tecnologiche: le nuove sale riunioni
La "rivoluzione" dei luoghi di lavoro



Dalla parte
del progetto

La “rivoluzione” dei luoghi di lavoro

A seguito della pandemia si è andata dissolvendo la linea che determinava la differenza tra pubblico e privato, tra sfera lavorativa e sfera domestica. È cambiata, di conseguenza, l’accezione dello spazio lavorativo, che non deve essere paradigmatico, ma può contaminarsi con quello domestico e diventare fluido

di Luca Romagnoli, Co-Founder di Modourbano



Banca Tema, Arezzo

Foto:
Margherita Caldi
Inchingolo



Con “rivoluzione” si intende un processo attraverso il quale si determini un radicale mutamento di fatto delle strutture economico-sociali e politiche o di particolari settori di attività.

Se nel mondo dei luoghi di lavoro possiamo parlare di rivoluzione, questa possiamo farla iniziare al marzo 2020 nel nostro settore e, facendo ricorso a un’iperbole storiografica, possiamo definirla la nostra 14 luglio, la nostra presa della Bastiglia.

Dal punto di vista storico la pandemia è stata la fine del lavoro in ufficio secondo la sua accezione novecentesca. In seguito ai vari lockdown mondiali la dimensione del lavorare in ufficio si è trasformata, nel giro di pochi giorni, nel lavorare nel nostro ufficio-domestico forzandoci a riadattare i luoghi del nostro vivere che, fino a quel momento, erano deputati al privato, allo spazio familiare. Si è andata dissolvendo quella linea che determinava la differenza tra pubblico e privato, tra sfera lavorativa e sfera domestica. Vengono alla mente quelle prime videochiamate su Teams o su altre

Dalla parte
del progetto



Area break



Area ingresso e attesa

Sede MB Credit Solutions

Foto: Margherita Caldi Inchingolo

piattaforme in cui passavamo interminabili minuti a capire come condividere un documento, come tenere a bada i nostri figli, come trovare una scenografia che ci valorizzasse mentre apparivamo goffi e poco eleganti nelle nostre tute da casa. E poi, quella sequela di sfondi: cucine, camere da letto, improbabili soggiorni.

Da quel momento il nostro sforzo è stato rendere efficienti ed efficaci quelle ore passate davanti al pc, spesso in comunicazioni con altri colleghi. È nata la necessità di rendere le nostre case dei luoghi di lavoro, di trasformare quello spazio in una postazione, creando una sorta di ibridazione tra la casa e l'ufficio. L'approccio iniziale è stato quello di ricreare a domicilio la workstation che abbiamo abbandonato in azienda. È stato in quel percorso che ci siamo resi conto, forse anche inconsciamente, che lo spazio lavorativo non deve essere paradigmatico

ma forse può contaminarsi con quello domestico, può diventare anch'esso fluido. Abbiamo assunto la consapevolezza che quella linea di demarcazione tra il lavorare e il non-lavorare non è poi così netta e che, soprattutto, la differenza tra uno spazio in cui si lavora e quello in cui ci si rilassa non è così necessaria. Da quel momento ci siamo trovati ad aver davanti le nostre schermate di Excel, di Word o le nostre mail e a esser circondati dal nostro giardino o dal panorama del nostro balcone, a trovarci seduti sul divano o su una sdraio e, al contempo, a valutare che questa nuova contestualizzazione del lavorare non inficiava sulla nostra produttività ma di sicuro sul nostro benessere portando miglioramenti che poi si rispecchiavano sulla nostra sfera personale e lavorativa.

Questa presa di coscienza, dal mio punto di vista, ha segnato la

Uffici Azimut, Verona

Foto: Simone Bossi



Dettaglio materiali



Ingresso e zona accoglienza

"rivoluzione" nel modo di concepire e, nel nostro caso, di progettare i luoghi di lavoro. Quest'atto "rivoluzionario" ha segnato un prima e un dopo nella gestione da parte delle aziende dei propri uffici e da parte dei lavoratori delle aspettative dal mondo workplace.

Luoghi di lavoro che promuovono la collaborazione

Nella concezione novecentesca la postazione di lavoro appariva come una concessione data dal datore di lavoro verso il proprio subordinato che aveva in tutto e per tutto un carattere standardizzato, privo di caratterizzazione da parte dell'utente. Dalle ricerche svolte nell'ambito della progettazione, si evince che ogni innovazione era puramente indirizzata al miglioramento della produttività, al miglioramento della gestione del processo; lo spazio lasciato al confort dell'operatore era considerato a un piano minore oppure era tenuto in considerazione solo se portatore di plus produttivi. Dopo la nostra "rivoluzione" i ruoli sono cambiati.

A partire dalla presa di coscienza, da parte dell'operatore, che il lavoro non è più solo andare in ufficio ma è il creare una relazione tra il lavorare e il luogo, è nata da parte delle aziende la necessità di rivedere gli ambienti lavorativi e, in un processo quasi al contrario, di trasformare i "vecchi" uffici in spazi del tutto simili alle nostre case, dove chi lavora possa ricrearsi in tutto o in parte uno spazio declinato alla sua maniera. Da questo momento è nata la necessità di creare un appeal per far sì che i dipendenti tornino ad un luogo di lavoro condiviso con i colleghi. È proprio la "condivisione" la parola cruciale che lo smart working ci ha fatto perdere di vista. La questione, secondo noi progettisti, deriva infatti da un'analisi che va oltre le modalità del lavorare e che va vista sotto un aspetto sociologico, dove il lavorare non è un mero atto produttivo ma una necessità di interrelazioni, di confronto e di crescita. Compito della progettazione di questi nuovi luoghi "rivoluzionari" è dapprima individuare le attività che vi si svolgono, non più lavori da scrivania ma perlopiù riunioni, b2b, brain



Area operativa



Dettaglio boiserie e postazione lavoro

Uffici HDI, Firenze

Foto: Margherita Caldi Inchingolo

storming. L'andare in ufficio e, il lavorare in generale, dal nostro punto di vista risulta come una parte fondante del vivere; questo concetto prescinde dal ruolo produttivo all'interno della società e assume il significato del relazionarsi verso l'esterno, dell'imparare, del crescere, del dichiarare un proprio ruolo.

Da queste ultime considerazioni parte la nostra ricerca architettonica in tema di luoghi di lavoro. I nostri concept partono dalle aspettative di ogni lavoratore in questo momento storico post-pandemia: la richiesta di trovare continuità tra lo spazio privato, in cui si lavora per alcuni giorni, e quello aziendale in cui si ricerca il medesimo confort domestico, la stessa sicurezza sanitaria, lo stesso home feeling. Il nostro impegno è volto alla necessità di individuare luoghi di lavoro che promuovono la collaborazione e le relazioni interne e allo stesso tempo implementare la connettività verso l'esterno, nel difficile equilibrio del lavoro “ibrido”.

Il nostro ruolo di progettisti è quello di dare una forma plastica a queste necessità, nel caso di “modourbano” questo intento progettuale non può fare a meno di applicare un'idea di città e dello spazio che contraddistingue il nostro lavoro. ■

The “revolution” of workplaces

Following the pandemic, the line of separation between public and private, workplace and home, has been blurred. As a result, the meaning of workspace has changed, abandoning its previous paradigm and getting contaminated with domestic settings, in a more fluid approach

When we speak of a “revolution,” we mean a process through which a radical change takes place in economic, social and political structures, or in particular sectors of activity.

If it is possible to talk about a revolution in the world of workspaces, we can start from March 2020 in our sector. In a historical exaggeration, we might say that moment was our 14 July, our “storming of the Bastille.” The pandemic, in fact, put an end to office work in its 20th-century guise. Following the various periods of lockdown around the world, the dimension of labor has been transformed. In a few short days, it went from office buildings to home offices, forcing us to adapt and revise our residential spaces, spreading into what was previously private space for family life. The boundary between public and private, work and life in the home has shifted and blurred.

We are reminded of those first video calls on Teams or other platforms, during which endless minutes were squandered trying to understand how to share a document, how to make our kids be quiet, how to find a set that would enhance our presence, since we seemed a bit bashful and scarcely elegant in our everyday outfits at home. Then came a series of backdrops: kitchens, bedrooms, outlandish invented living areas.

From that moment on, our efforts have been focused on making the hours spent in front of a screen more efficient and effective, often in situations of communication with colleagues. The need has developed to make our homes into workplaces, to transform space into an office facility, creating a sort of home-office hybrid. The initial approach was to recreate the “workstation” left behind inside the company in a domestic version. During this process, we also realized – perhaps unconsciously – that the workspace does not have to be a paradigmatic, but can perhaps be contaminated with domestic space, which can thus become more fluid. We have become aware of the fact that the line of demarcation between work and non-work is not so clear, and that above all the difference between a space in which to work and one in which to relax is not so necessary. From this moment on, we find ourselves facing screens, using Excel or Word, or looking at our email while being surrounded by a garden or the panorama from our balcony, seated on a sofa or a deck chair. At the same time, we have seen that this new context of working has not hampered our productivity, but has clearly affected our wellbeing, and we have made improvements that are reflected in our personal and operative sphere.

In my view, this awareness has marked a “revolution” in the way of conceiving workplaces, and in our case of designing them. This “revolutionary” act has defined a before and an after in the management of offices on the part of companies, and a change in the expectations of workers in the corporate world.

Workplaces that encourage collaboration

In the 20th-century concept, the workplace was seen as something granted by the employer to subordinates, a place with a completely standardized character, lacking in any expression of identity on the part of the user. From research conducted in the area of design, we can see that every innovation was purely aimed at improvement of productivity, in terms of management of processes; the space earmarked for the comfort of the worker was placed at a lower level or taken into consideration only if it implied advantages for production. After our “revolution” the roles have changed.

Starting with the realization on the part of staff that work is no longer simply a matter of going to an office, but also involves the creation of a relationship between working and its location, companies have been faced with the necessity of revising work environments, and of transforming – in an almost opposite process – the “old” offices into spaces that closely resemble our homes, where workers can fully or partially create a space of their own interpretation. From this moment on, the necessity arises to create appeal, to encourage employees to return to a workplace shared with colleagues. “Sharing” is indeed the crucial term, and smart working has made us lose sight of this aspect. The question, according to us as designers, stems from an analysis that goes beyond work modes and has to be seen from a sociological standpoint, where working is not just an act of production,

but also requires mutual relationships of discussion and growth. The task involved in the design of these new “revolutionary” places is first of all to identify the activities that will take place there, for the most part meetings, b2b, brainstorming. From our perspective, going to the office, and work in general, should be seen as a basic part of living; this concept gets beyond the issue of productive roles inside the company, taking on the character of a way of relating to the outside world, of learning and growing, expressing and shaping one’s own role.

Our architectural research on the theme of the workplace starts with these latter considerations. Our concepts start from the expectations of every worker in this historic post-pandemic phase: the desire to find continuity between private space, in which to work for a number of days each week, and business space which has to correspond to the same level of domestic comfort, offering the same safety in terms of health, the same “home feeling.” Our efforts are aimed at formulating workplaces that encourage collaboration and internal relations, while at the same time boosting connection with the outside, in the difficult balance of “hybrid” work. Our role as designers and architects, in this moment, is to grant a form to these necessities. In the case of Modourbano, this design intent cannot help but apply an idea of the city and of space that will set our work apart. ■



Banca Tema, Arezzo